

I diritti negati

# LA GENERAZIONE Z SCENDE IN PIAZZA

DI SIMONE ALLIVA



Bicicletta per l'ambiente "bike for future"  
a Milano, per la manifestazione Fridays for Future



**N**on choosy, bamboccioni, viziati. La generazione Z è una tempesta di attivisti, divulgatori, politici. Però, per capire realmente chi sono e il futuro che indicano, bisogna essere con loro in piazza. Mettersi in ascolto. Mentre protestano per il clima, per una legge contro l'omotransfobia, contro il sessismo, per i diritti degli italiani senza cittadinanza. Lo fanno rincorrendo lavori precari o cercando di riparare un sistema scolastico novecentesco che non gli parla più: organizzano corsi di formazione, dibattiti e assemblee. Si informano, pianificano proteste sui social e poi si ritrovano nelle strade.

Sono soprattutto donne, persone afrodiscendenti o lgbt. Quella "minoranza" lasciata ai margini spesso accusata di "cancel culture" o di eccessiva "susceptibilità" da chi è rimasto cristallizzato nel Novecento. Dimenticati dalla politica che non li vede, non li vuole o dalla società che non li ascolta. Ma a loro poco importa. «Molto più di Zan!», urla al megafono Victoria Oluboyo, spalle alla fontana monumentale di barriera Repubblica a Parma riunitasi per protestare dopo l'affossamento della legge contro l'omotransfobia. Nata e cresciuta qui ma con la Nigeria nel volto: «Ho 27 anni e di diritti ho iniziato a occuparmi quando ne avevo quattordici», dice con un marcato accento parmigiano: «Per uscire da qui non possiamo ragionare a comparti stagni, bisogna capire che ogni lotta è la nostra». Lavora come assistente amministrativa nella prefettura di Parma, si occupa di emersione e richiedenti asilo: «Sono una donna nera, subisco sulla mia pelle razzismo e sessismo. Ma è un fenomeno diverso rispetto alle persone che assisto. Ho un'istruzione, parlo italiano, mi è stato riconosciuto lo stato di cittadina a 18 anni. Ho una posizione privilegiata rispetto alle donne richiedenti asilo che subiscono anche il classismo. Le battaglie da portare avanti sono molte, lo Ius Soli è fondamentale ma è la lotta al riconoscimento delle persone che non va dimenticata». L'assenza di paura è ciò che differenzia questa generazione dalle precedenti: «Le vecchie generazioni hanno paura di un'alterità che pure è presente nel quotidiano. Si pensa che la normalità sia l'uomo bianco, etero, cisgender ma sappiamo che la vita reale è altrove. Loro sono la minoranza ma su di loro è stata costruita la nostra società». La corretta narrazione è la chiave di volta del cambiamento: «I nostri corpi, così come quelli delle persone disabili o lgbt nei media non compaiono. Sono avvolti nella

nebbia». Sagome, forme senza prospettiva. «Il mio racconto è assente. L'unico spazio è per i migranti». È d'accordo con lei Sofia Righetti, filosofa, campionessa paralimpica, attivista: «Per le persone disabili i media continuano a riservare la narrazione dell'eroe tragico che nonostante la disabilità ce la fa oppure quella pietista di una persona sottomessa. Non c'è dignità e non c'è ascolto della persona. È problematico: se vivi in un ambiente salutare questo immaginario ti scivola addosso, altrimenti assorbi tutto e diventi quella persona tragica e sottomessa». Un brillantino nel naso e gli occhi azzurri che luccicano anche di più, Sofia si racconta con una luce che non si sa da dove viene, ma è lì, sempre accesa: i corsi di formazione nelle scuole e nelle università sulla discriminazione abilista, la desessualizzazione e la violenza sulle donne con disabilità: «In questi mesi in cui si parlava di ddl Zan ho sentito forte l'assenza delle persone disabili dal discorso. Dicevano che siamo state strumentalizzate, come se noi persone con disabilità non avessimo un orientamento sessuale o un'identità di genere. La politica ci ha strumentalizzato, infantilizzandoci».

Dal Milano Pride alle piazze di pro- ➔ ➔ testa per la "tagliola", Sofia Righetti ha vissuto l'ultimo anno a fianco alla comunità arcobaleno: «Mi sento alleata della comunità lgbt. Sorella. Con le persone lgbt ho trovato un senso di unione incredibile nell'ultimo anno. Se si studiano Disability Studies (la disciplina che analizza la disabilità come un fenomeno sociale, politico, storico e culturale, n.d.r.) si scopre che abbiamo tantissimo in comune: il fatto di essere considerati non conformi rispetto a uno status prestabilito del sistema normativo. Storicamente ci hanno sempre considerato dei freak, per non parlare della medicalizzazione subita. Non mi sono mai vergognata di essere quello che sono, lo mostro con orgoglio. E tutto questo senso di orgoglio e questa sete di giustizia sociale è qualcosa che rivedo nella comunità lgbt». Francesco Cicconetti, 22 anni, riminese è un uomo trans (ftom, si dice così quando si transita dal genere femminile a quello maschile). Dopo aver iniziato il suo percorso di transizione a marzo del 2017, lo scorso luglio ha lanciato una campagna di crowdfunding per permettersi una mastectomia, rac-



contata sui social, passo dopo passo, per sensibilizzare una società che costringe nel cono d'ombra le persone transgender, soprattutto gli uomini trans: «Le persone trans vengono viste come persone sovranaturali. Non è il quotidiano che viene raccontato, oppure si vedono con quel velo di pietà sempre molto triste. Quello che faccio è cercare di portare la mia quotidianità e sovvertire una narrazione che non ci rappresenta. Ho difficoltà a definirmi attivista per il pensiero alto che do a questa parola, preferisco divulgatore». Sembra poca cosa e invece, in una società che rifiuta il corpo delle persone trans, lo aggredisce con ogni mezzo, Francesco rompe una narrazione vecchia di 50 anni. 138mila follower, un migliaio di like a post: «Sono un ragazzo trans, ma sono un ragazzo bianco eterosessuale, non mi permetterei mai di parlare di questioni che non mi attraversano. Proprio per questo lascio spazio e offro piattaforme a chi racconta la disabilità, alle persone nere, trans non binarie. L'effetto del ddl Zan ci ha portato a questo: abbiamo creato questa rete che ci fa dire: non siamo sole, non siamo soli. Stiamo creando uno spazio che non ci è mai stato dato, lo facciamo online perché sui media non esistiamo, poi ci ritroviamo fisicamente nei luoghi. Questa è una vera rivoluzione».

Una rivoluzione di sistema che dissente, soffia nelle stanze di partito o nei salotti che nominano i diritti solo per agitarli come una bandiera e sferrarla poi verso l'avversario di turno. Marianna Campanardi,

23 anni, studentessa di politiche pubbliche a Milano, milita nel Pd da quando aveva 18 anni. In dissenso. Ha da poco fondato RISE! (Rete intersezionale socialista ecologista), un successo dalla prima assemblea. Settanta giovani dai 14 ai 25 anni, presenti, non tesserati per parlare di loro diritti e futuro: «È uno spazio nazionale, dà voce a temi che dentro il nostro partito non possono essere tirati fuori». Una sfida alla segreteria sorda alle nuove generazioni: «Vogliamo stare dentro la politica, cambiarla da dentro. Quando lo facciamo come singoli nel Pd siamo sminuiti in quanto giovani, donne, persone lgbt. Ma noi dobbiamo essere ciò di cui parliamo altrimenti nessuno ci crede». Campanardi illumina una questione: «Nel Pd al momento non ci sono persone non bianche, pochissime persone con disabilità o lgbt. È arrivato il momento di passare il microfono». Non risparmia critiche neanche nella gestione del Pd del ddl Zan: «Avremmo dovuto essere più radicali. Si fanno troppe differenze tra diritti civili e sociali. Non ha senso. Tutto si tiene». Le chiameranno anime belle, sono una generazione che chiede spazio in un tempo occupato solo dal risentimento. Il futuro è l'unico posto dove si può andare, non c'è altro. Meglio arrivare preparati. Mettersi in ascolto. ■

## PROTESTANO PER IL CLIMA, PER UNA LEGGE CONTRO L'OMOTRANSFOBIA, CONTRO IL SESSISMO, PER LO IUS SOLI DI CHI NON HA CITTADINANZA. ECCO COSA PENSANO



### ATTIVISTA

Victoria Oluboyo, 27 anni, ha iniziato a occuparsi di diritti quando ne aveva 14. È scesa in piazza a Parma per protestare dopo l'affossamento della legge contro l'omotransfobia



### CAMPIONESSA

Sofia Righetti, filosofa e campionessa paralimpica. Dal Milano Pride alle piazze di protesta per la "tagliola", ha vissuto l'ultimo anno a fianco alla comunità arcobaleno



### DIVULGATORE

Francesco Cicconetti, 22 anni, riminese, è un uomo trans. Dopo aver iniziato il suo percorso di transizione, ha lanciato una campagna di crowdfunding per permettersi una mastectomia



### MILITANTE

Marianna Campanardi, 23 anni, studentessa di politiche pubbliche a Milano, milita nel Pd da quando aveva 18 anni. In dissenso. Ha fondato RISE! (Rete intersezionale socialista ecologista)

